I buoni del tesoro vengono accettati a condizione assai vantaggiosa per i loro portatori: il prezzo offerto per la conversione è più alto sia del prezzo di emissione, sia del valore di borsa, per i buoni triennali e per i quinquennali: p. es. per quelli che scadono il 1. aprile 1920, il prezzo offerto per la conversione è 103, mentre 100.57 era il prezzo di emissione, 100.92 il valore di borsa, compreso l'interesse per periodo eguale di tempo.

Anche nei buoni ordinari vi ha un beneficio di interesse di almeno 0.25 per cento. La possibilità di sottoscrizione rateale permette di sottoscrivere anche per le somme che saranno liquide fra sei mesi, e note sono le facilitazioni maggiori accordate dalle banche, come le forme assicurative contraende coll' Istituto Nazionale, raccomandabili particolarmente a piccoli impiegati, modesti professionisti, che vivono dei prodotti del lavoro e cui la morte anche precoce non toglierà l'investimento del proprio risparmio a profitto dei familiari.

Son quindi messi in grado anche i minori redditi di concorrere a questo atto di solidarietà nazionale: se attrazione è esercitata sui grandi capitalisti, non si trascurano i piccoli, gli occasionali, cui le porte del risparmio previdente si aprono in guisa suggestiva.

Ma i benefici attenenti al reddito che si consolida per il sottoscrittore sono soverchiati da quelli che indirettamente gli derivano in ragione del risanamento finanziario ed economico che un largo gettito del prestito renderà agevole. I buoni del tesoro ordinari e per forniture militari al 31 ottobre 1919 si avvicinavano ad un valore capitale di sedici miliardi ed a circa sette miliardi si ragguagliavano i buoni poliennali. E' duopo convertire in debito perpetuo questi debiti fluttuanti, per evitare che si ricorra ad emissioni ulteriori di biglietti a fronteggiare le scadenze inesorabili. Coi premi offerti ai portatori di buoni, premi che si accrescono quanto più prossima è la scadenza, automaticamente si opera una parte di conversione in debito di più lunga durata, ma per altra parte giova che ove i possessori attuali di buoni non possano rinviare il rimborso, ad essi si sostituiscano altri che possono investire per lungo termine i propri capitali, alleviando i carichi attuali del bilancio. E più ancora preme di ridurre la circolazione dei biglietti di Stato, e di quelli emessi dalle banche, per conto dello Stato. Da una circolazione di meno di tre miliardi anteguerra siamo arrivati a una circolazione di dodici miliardi, per ragioni principalmente di finanza, senza tener conto della circolazione bancaria per conto del commercio, che essendo anch'essa inconvertibile, pesa in aggiunta alla prima.

Questa quantità esuberante di carta è uno dei fattori del persistente inasprimento dei cambi esteri e dell'elevazione dei prezzi interni. L'elevatezza dei cambi causa al bilancio dello Stato una serie di spese maggiori, ma più è perniciosa per la diminuzione che apporta al commercio estero, per l'isolamento dalle grandi correnti di scambio internazionale che determina, per le perdite secche le quali arreca all'economia nazionale, esacerbando i certi effettivi di produzione. E mentre l'alto cambio inerente a sbilancio commerciale ha tendenza a correggersi di per sé, stimolando esportazioni e raffrenando importazioni, quello inerente al disagio della moneta non si elimina se non eliminando la cagione che lo mantiene. I prezzi interni si accrescono per fattori i più diversi ed in varia misura, ma una parte dell'attuale incremento è dovuta alla diminuzione di valore del medio circolante; ed il rincarimento dei prodotti si accresce a misura che a parità di valori circolanti e di velocità di circolazione la massa dei biglietti si aumenta.

Bisogna incenerire vari miliardi di biglietti allorché entrano nelle casse dello Stato quali capitali prestati, e non aumentare poi in nessuna guisa la circolazione di Stato, o per conto dello Stato: così si eleverà il valore della lira; si attenuerà il costo della vita; solo dal gennaio 1919 all'ottobre dello stesso anno i prezzi - all'ingrosso in Italia sono saliti da 412,7 a 417,08! E già erano incomparabilmente più elevati che prima della guerra!

E' condizione assoluta di riassetto dell'economia nazionale questa conversione del debito per circolazione cartacea in debito consolidato, come di riassetto dell'economia finanziaria questa sostituzione di debito consolidato alle varie forme di debito fluttuante. Seguendo il sistema tradizionale nella finanza italiana, si sono imposti tributi che bastano a pagare gli interessi del nuovo prestito e nelle loro linee generali gli ultimi provvedimenti finanziari sono lodevoli per la considerazione delle condizioni dell'economia nazionale.

Si è giustamente rinunciato all'imposta patrimoniale straordinaria sostituendola col prestito volontario: l'imposta che si è istituita nominalmente sul patrimonio, per la mitezza dei saggi di tassazione è nella realtà un'imposta sul reddito, che si sovrappone all'altra concernente il reddito complessivo ed all'imposta normale sui redditi risultante dalla unificazione delle imposte fondiari, sui fabbricati e di ricchezza mobile. E' un mezzo di rinvigorire la contribuzione di certi redditi duraturi, e di accrescere la progressività del tributo diretto per dato numero di anni.

Il Governo ha inteso che non v'era necessità di ricorrere a coazione per ottenere i mezzi immediati occorrenti alla restaurazione finanziaria ed economica: il paese, siamo sicuri, come già ha iniziato, corrisponderà alla fiducia, sottoscrivendo nella misura più ampia e contribuendo a quell'ordine finanziario ed economico che è il fondamento della pace sociale e dell'avanzamento civile.

Prof. AUGUSTO GRAZIANI.
della R. Università di Napoli.

II VI Prestito Nazionale.

Il sesto prestito nazionale, bandito per rafforzare la finanza dello Stato e avviare il risanamento della circolazione monetaria, deva dare i frutti attesi dalla necessità che lo hanno determinato. Non possono essere scuse a deficienti sottoscrizioni nè la ignoranza, nè una pretesa difficoltà economica di provvedervi.

Le esigenze eccezionali che i Governi belligeranti e neutrali dovettero fronteggiare per la guerra e a seguito della guerra, costringendo ovunque lo Stato a ripetuti e multiformi appelli al credito pubblico, hanno reso sempre più familiari, a ogni ordine di cittadini, i differenti modi di impiego in titoli governativi.

Anche nel nostro Paese - dove, prima del conflitto europeo, si può dire che la maggior parte dei risparmiatori guardasse segnatamente ai titoli della rendita consolidata, alle obbligazioni ferroviarie e alle cartelle fondiari - si è volgarizzato l'investimento dei capitali, grandi e piccoli, in valori di Stato, variamente distribuito fra le diverse specie di questi.

Alle obbligazioni di debito pubblico perpetuo o redimibile a lungo termine sonosi specialmente diretti i capitali in cerca di stabile impiego, come quelli che hanno in mira un reddito costante, pur non escludendo il vantaggio, sicuro, immediato, di un successivo incremento dei corsi oltre il prezzo di emissione. Invece, verso i titoli dello Stato a breve o a media scadenza sono state rivolte le disponibilità destinate a divenir fruttifere per alcuni mesi o per pochi anni, a un interesse altrettanto remunerativo, ma che trova una certa integrazione nel rimborso alla pari, a sca.